
Il sentiero del Paradiso

[*Della pace interiore*]

di LORENZO SCUPOLI

Prefazione e cura del testo di Maria Pia Giudici

Ed. Appunti di Viaggio, pagg. 68, € 8,00
nelle librerie da febbraio

Prefazione

Oggi, forse come mai, s'insiste sulla necessità di una "rivoluzione culturale" che abbia come chiave di volta l'educarsi e l'educare alla pace.

Sono gli uomini più significativi del pensiero spirituale odierno che, su qualsiasi sponda religiosa, dentro qualsiasi fede, asseriscono con forza la necessità del "disarmo culturale".

Raimon Panikkar (per citare un nome di fama internazionale) propone "una teologia della Riconciliazione fondata sull'idea del perdono, la cui carica dirompente dovrebbe scardinare la logica del taglione che ha imperato per secoli, anche tra i cristiani, malgrado il sermone della montagna".¹

Lo stesso autore afferma: "La consapevolezza che la pace ha dimensione religiosa apre possibilità nuove, che vanno ben oltre la lotta pacifista, spesso aggressiva e fonte di nuova conflittualità. Infatti può fare di più un santo ispirato dall'amore che un militante ispirato dall'odio".²

Ecco l'idea di fondo che ha suggerito la scelta di dare nuovamente vita a un'operetta come questa, ora tradotta in italiano corrente.

Il trattatello di poche pagine è però di tale densità da poter paragonarsi a un gioiello sepolto sotto le macerie di una casa crollata. Le macerie della casa sono quello che il tempo ha fatto del linguaggio, della cultura, anche dell'antropologia e sensibilità spirituale tipiche del tempo in cui l'autore, Lorenzo Scupoli, è vissuto e ha scritto.

Il gioiello è la forza e l'autenticità di una luce che viene - lo si avverte - dalla vita santa, dall'esperienza personale, oltre che dal pensiero dell'autore: lucido e pertinente sempre.

Lorenzo Scupoli è conosciuto soprattutto per quel suo capolavoro, *Il combattimento spirituale*, che, dicono i profondi conoscitori del tempo, San Francesco di Sales portava con sé, ogni giorno, fin dai tempi della sua giovinezza, quando si pacificò dopo aspro dissidio interiore. Questa opera è intrisa della stessa sapienza di quel capolavoro e anticipa in qualche modo quella dottrina del Salesio che esprime il meglio di quanto è passato alla storia come "l'umanesimo devoto".

Perché lo consegniamo al lettore come uno strumento utilissimo, anche oggi, in ordine a una decisa volontà di cammino spirituale?

Il motivo è preciso e fondante. Come hanno insegnato Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, la pace del mondo parte da un sentiero che attraversa il cuore delle singole persone.

Ora, in queste pagine, l'autore ti prende per mano e ti conduce, con persuasione forte e dolce insieme, a prendere consapevolezza di quel che nel tuo cuore molto spesso è

inquietudine e angoscia in opposizione a ogni desiderio di pace. Non si tratta di norme generiche, stilate a freddo, dentro la concatenazione di premesse e conseguenze dottrinali. No! L'autore sa che in qualsiasi tempo della storia "la vita dell'uomo è segnata da contrasti e tentazioni (cf. *Gb* 7,1). Proprio per questo clima di guerra, è importante che tu vigili sul tuo cuore perché possa essere abitato dalla pace" (cf. pagg. 15-16).

Non illude e non delude l'autore! Ti avverte che la strada comporta "un certo travaglio", ma ti conduce con piena attenzione a riconoscere i moti più diversi che generano perturbazioni interiori e ti derubano della pace. Su quei movimenti, scoperti e chiamati per nome, l'autore ti insegna come spiritualmente lavorare. Soprattutto ti conduce ad affrancarti dalla tua parte egoica, a scoprirne le perverse e sottili ingannevoli propensioni, per aiutarti a "gettare nel Signore ogni affanno".

Quel che l'autore consiglia, con un dettato sapiente di pratico accompagnamento, va in direttissima a quella parola biblica che descrive la città emblematica in cui ognuno di noi può riconoscersi: *Il Signore ha eretto a salvezza mura e baluardo: entri il popolo giusto che si mantiene fedele. Il suo animo è*

saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia (Is 26,1-4). A questa fiducia non solo pensata, ma vissuta, l'autore vuol condurre.

Chiaramente egli sa che è vera la prospettiva messianica di Michea che afferma del Salvatore promesso: *Egli sarà la nostra pace (Mi 5,4)*. E riconosce con S. Paolo l'avverarsi di questa profezia che, nella lettera agli Efesini, suona così: *Egli (cioè Gesù) è la nostra pace (2,14)*. Per questo l'autore non demorde nel denunciare quelle realtà che, interiormente, ci fanno deragliare dalla "VIA" che è Gesù. Anzi, egli ci mostra come il concedersi di Lui totalmente alla volontà del Padre anche nello sconforto mortale dell'orto degli ulivi dove più che mai fu tentato di sottrarvisi, avvicina il dramma di Cristo alla nostra avventura esistenziale.

Con persuasione profonda lo Scupoli sottolinea poi l'importanza dell'umiltà. Quando infatti questa virtù è vera e non è il malsano camuffamento di storture psichiche, essa apre la strada alla pace interiore. Perché è uno sguardo lucido sulla verità di noi stessi e sulla verità di Dio: la prima, segnata dalla nostra povertà, l'altra, infinitamente splendida, della sua misericordia che fa nuove tutte le cose. Anche dentro di noi.

Un'ultima nota circa l'attualità di questo testo.

La tentazione che oggi molto ciruisce i credenti in ambienti d'impegno sociale e di solidarietà nei confronti dei poveri, è questa: non stare a guardarti dentro, non stare ad ascoltarti e a molto pregare; gettati nell'azione, opera per gli altri. Così tu stesso ti sentirai libero, in pace.

L'autore sa che è sbagliato. Se dentro di te ci sono "rospi" di pensieri e sentimenti inquietanti; se non hai fatto chiarezza nell'accettazione di te stesso a 360 gradi, porterai agli altri solo un attivismo segnato dal cattivo "gracidare" delle tue irrisolte inquietudini interiori. Se, al contrario, avrai imparato a cercare sempre le vie della pace e, perfino dopo aver peccato, approderai a un cuore riconciliato con Dio e con tutti, come sarà "vero" ed efficace il tuo prodigarti per il prossimo!

Perché l'autore ti conduce a comprendere che Dio vuole anzitutto sempre la tua pace, e ad essa ti vuol condurre. La stessa caduta – egli afferma - "ti farà rimbalzare più in alto di dove eri quando cadesti. S'intende che tutto questo avverrà se avrai la ferma intenzione di servirtene in bene" (cf. pag. 64).

Questo breve testo è dunque un contributo pregevole a una

spiritualità sana. Gioverà a chi vuole imparare ad amare. Perché, come diceva spesso Gabriel Marcel, “amare significa saper dire all’altro: “Tu non morirai””. Ciò comporta anzitutto il pacificarsi con ogni tipo di morte (anche quella del proprio “ego”), soppingendo il cuore nelle braccia di Colui che ne è guarigione e liberazione, e Vita oltre ogni morte.

MARIA PIA GIUDICI

QUELLO CHE SEGUE È UN BREVE
CAPITOLO TRATTO DAL LIBRO

*Pace del cuore e
amore del prossimo*

Sperimenterai tu stesso che la via regale per giungere alla vita eterna è l’esercizio della carità come amore verso Dio e il prossimo. Il Signore disse d’essere venuto a metter *fuoco* sulla terra e che nient’altro vuole se non che arda (cf. *Lc 12,49*). Fa’ attenzione a una cosa: se l’amore che hai per Dio dev’essere senza limiti, quello del prossimo, in certo senso, deve averne. Se non ti impegni in esso col debito discernimento e il giusto modo, potresti incorrere in un gran danno.

Con l’intenzione di guadagnare altri alla salvezza potresti perdere e rovinare loro e te stesso.

Ama dunque il tuo prossimo in modo che non patisca danno l’anima tua. Certo: sei obbligato a dar buon esempio; non ti impegnerai mai però in cosa alcuna solamente per questo, perché se agissi in questo modo non sarebbe che una perdita. Compì dunque ogni cosa con grande semplicità e santamente, non avendo di mira altro che di piacere a Dio solo. Se coltivi in te la buona terra dell’umiltà, vedrai tu stesso quanto poco puoi con le tue opere giovare veramente ad altri. Sii dunque ben convinto che il fervore e lo zelo per la salvezza del tuo prossimo non devono mettere a soqquadro il tuo cuore, facendoti perdere la quiete e la pace. Abbi dunque una sete ardente e desiderio vivo che tutti giungano a conoscere la verità, e si inebriano di questo *vino* che Dio a ciascuno promette e dona senza prezzo alcuno (cf. *Is 55,1*).

Fa’ chiarezza nel tuo cuore: questa sete di giovare al prossimo tu devi averla sempre senza mai spegnerla; deve però venirti dall’amore che porti a Dio, e non dal tuo zelo indiscreto. Iddio è colui che

deve infondertela nel punto più profondo della tua anima, là dove sei solo con lui; e lui solo dovrà raccoglierne i frutti, quando vorrà. Tu da solo non seminare niente; offri invece a Dio la terra dell'anima tua pura e netta, sgombra cioè di ogni tipo di attaccamento e bramosia. Egli solo vi seminerà la semente sua così come vorrà, e così farà frutto.

Ricordati sempre che Dio vuole questa tua anima in solitudine interiore, libera e distaccata in ogni circostanza, perché vuole unirla a sé. Consentigli di chiamarti a solitudine interiore: non impedirglielo col tuo libero arbitrio usato malamente in scivolate verso l'egoismo. Sta' quieto nel tuo cuore senza nessun pensiero di te stesso, fuorché di piacere a Dio, e aspetta d'essere da lui condotto ad operare; perché il *Padre di famiglia* già è uscito e va cercando operai (cf. *Mt 20,1*). Lascia perdere ogni preoccupazione e pensiero, spogliati soprattutto da ogni sollecitudine di te stesso e da qualunque attaccamento a cose terrene. È Dio che vuol vestirti di sé e darti quello che mai tu sapresti pensare. Scordati dunque quanto puoi di te stesso e solamente viva l'amore di Dio nel profondo del tuo cuore.

Di tutto quel che ti ho detto ricorda bene una cosa, ricordala con ogni diligenza, o per dir meglio, senza diligenza alcuna che ti inquieti, affanni e ponga in ansia: importa che tu venga pacificando il tuo stesso zelo con temperanza, perché Dio regni in te con ogni pace e tranquillità. Si tratta di capire che solo così la tua anima non sperpererà il proprio capitale, tentando di farlo fruttificare per gli altri, ma senza discernimento.

Questo silenzio è un forte gridare negli orecchi di Dio, questa apparente oziosità diventa vero lavoro e impegno proficuo; se con essa traffichi per diventare ricco con Dio, tu comprendi bene come sia di primaria importanza consegnare l'anima tua a lui, disoccupata da falso zelo. Poniti in questo atteggiamento con profonda convinzione che, nel tuo operare secondo la sua volontà e nel modo dovuto, è Dio che opera il bene. Egli non vuole altro da te se non che il tuo cuore sia sempre più umile, libero, sciolto, staccato da ogni attaccamento, perché arda nel tuo profondo un unico desiderio: che in te si compia perfettamente, in tutto e per tutto, la sua divina volontà.

LORENZO SCUPOLI